

Ricostruiamo le piste delle indagini, i fatti non chiariti, gli interrogativi rimasti inquietanti

A tre mesi dalla strage di Milano più forte l'ipotesi del complotto

Chi è l'«altissima personalità» che ha suggerito a «Panorama» di scrivere: sono bombe di destra, tutto si saprà col nuovo governo? - Il mistero della creazione del circolo «22 Marzo» - I fascisti che girano attorno a via del Governo Vecchio - Valpreda, un Oswald - Nella tragica fine di Pinelli la chiave di tutto?

ROMA, 7 marzo

L'ambiente di solito è un safofo bene, un ufficio di lusso di qualche ministero, e anche un corridoio di palazzo di giustizia. I partecipanti sono uomini politici governativi, intellettuali, giornalisti, magistrati, poliziotti d'alto rango e così via. Come in ogni gioco di società che si rispetti, si comincia con un indovinello. «Chi è l'altissima personalità che ha suggerito a Panorama di scrivere: sono bombe di destra, tutto si saprà con il nuovo governo?».

In genere sono tutti d'accordo: è stato un ministro d.c. Sul nome, magari, qualcuno ha opinioni diverse anche se le «preferenze» convergono su un uomo che alla poltrona tiene molto e che in un governo a quattro avrebbe ben poche probabilità di restare.

Secondo indovinello. «Perché lo ha fatto?». A questo punto il campo si divide. «Per mantenere in vita un monocolore e mandare alla sbarra il quadripartito, infatti...». Oppure: «Per mettere le mani avanti, creare una

soluzione alternativa: tanto ormai agli anarchici non ci crede più nessuno...». Un altro passo avanti. «E quelli del "22 Marzo"?». Poche esitazioni. «Ochoi e croce, tornano fuori presto...». Già, e Valpreda? Una scroliata di spalle, un sospiro, uno sguardo al soffitto: come dire «peggio per lui che ci è capitato in mezzo, comunque chissà...».

Bene, stoccata finale. «Ma allora, gli attentati chi li ha fatti? Fascisti: ma per conto di chi? C'è chi parla di misteriosi rapporti, di indagini «particolari», di servizi segreti. I più naviganti non fanno nomi, ma emettono soltanto: perdio! Ma c'è davvero bisogno di dirlo?».

Il «gioco», così, si conclude. Chimico, certo. Mai comunque quanto il tentativo di rimettere in piedi un quadripartito sulle bombe. In fatto di chinsmo, ormai, c'è ben poco su cui arrischiare. In ogni caso il fatto più sconcertante è che quasi nessuno ormai crede alla «mano anarchica»: si parla di «moutatura», di «complotto» a tutto spiano.

È vero, di chiacchiere se ne fanno tante e c'è sempre chi si butta sulla fantapolitica e sul giallo per il giallo. Ma il

«colpo» di Panorama, per chi ha l'occhio esperto in certi maneggi, dimostra che qualcosa in realtà c'è.

Solo una manovra? Possibile. Le bombe, che sono state utilizzate per le «trattative» di governo e per scatenare la repressione, possono forse ancora servire come arma di ricatto o magari soltanto per inorbidire le acque a posteriori. Ma fanno parte di questa manovra anche i nomi dei fascisti, i legami, le circostanze oscure, le accuse che vengono fuori a ritmo incalzante?

Perché in pochi credono alla colpevolezza dello sparuto gruppetto di via del Governo Vecchio? I motivi principali forse sono due. Il primo si collega alla domanda delle prime 4 ore, una domanda semplice, banale, ma essenziale: Cui prodest? A chi giova? A chi hanno giovato le bombe? La risposta ognuno può darla: è sotto gli occhi, si vede nelle aule dei tribunali, nelle denunce che si accumulano, nei «verrici» abortiti. E comunque: come potevano giovare delle bombe quei quattro gatti del «22 Marzo»? Illustri sconosciuti

per la maggioranza degli anarchici e sorvegliati speciali (chissà perché poi) della P2? Ah, certo. Può trattarsi di pazzi, di criminali, ma, e qui è il secondo punto, per idee, re, organizzare, finanziare, compiere cinque attentati alla stessa ora in due città ci vuole un'organizzazione. Non un clan, un gruppetto, un circolo. Un'organizzazione con le idee ben precise sugli scopi da ottenere, con soldi a profusione, con tecnici che fabbricano bombe «mai viste così in Italia», e con killer disposti a tutto, anche a una strage con sedici morti. Si volevano i nomi dei mandanti, dei finanziatori, degli esecutori, dei fabbricanti di ordigni: si volevano fatti precisi, prove concrete, un quadro limpido, che non fosse estraneo alla logica.

Invece sul piatto della bilancia c'è un irresponsabile più sprovvisto dell'ultimo scolare delle medie (tale dovrebbe essere Valpreda, se non altro per via dell'attentato in tassi e per quell'alta geniale trovata di tornare a Roma per giocare la schedina in un bar dove tutti lo conoscevano); e c'è poi un confidente della polizia, Merlino; uno strudentello di liceo, Mander, che ha appe-

na, toccato i 17 anni; un suo coetaneo, Gargamelli, ancor più anonimo e squattrinato come gli altri dei giovani, infine, sul conto dei quali non si è riusciti a trovare un accidente. Tutto questo senza i nomi dei mandanti, dei finanziatori, dei fabbricanti esecutori (e la bomba alla Commerciale di Milano)? I tre ordigni di Roma? Tutto questo senza prove, senza fatti, senza soprattutto che ne scaturisca un quadro che abbia un parven-

za di logica. E allora, nasce l'ipotesi di un complotto.

Ci si arriva per gradi. Ci si arriva anche attraverso (e forse perché nauseati) le storiature, i falsi, le assurdità di certo giornali disposti ad arrampicarsi sugli specchi per provare subito, non importa con quali mezzi, la colpevolezza degli arrestati e nello stesso tempo per chiedere subito la vicenda. Ci sono degli esempi addirittura esilaranti. Per giustificare la corsa in tassi (e sta chiaro che l'Intelice e tormentato Rolandi dice la verità: qualcuno ha portato anche se quest'ultimo pareva far di tutto per farsi notare); dunque per giustificare questa corsa si fira fuori che Valpreda ha il «morbo dei 100 metri», zoppica e gli vengono i crampi. Solo che Valpreda si allena. Va ogni giorno per parecchie ore come ballerino, faceva lunghe passeggiate a piedi nudi che chiomerni, come era capitato in occasione di cortei. Certo, il «particolare» storica: infatti qualcuno non lo scrive. E poi, prendiamo quella altra storia, i testimoni. L'azienda, senza esitazioni, viene definita «complicente». Ma come, se il giudice non la fa arrestare per falso? E la tanto proclamata obiettività della magistratura dove va a finire? Senza contare l'alibi contestato di sabato e domenica. Una ballerina e alcuni comici di rivista (vengono i divi?) a pensare come li avrebbe definiti qualche giornale «bepensante» se si fossero schierati pro Valpreda) sostengono che il ballerino è tornato a Roma. A Milano c'è una mezza dozzina di testimoni che affermano il contrario. Tutti «complicenti»? Pare di sì, visto che gli stessi giornali si affannano a dimenticarli.

Un'ultima «piacevolezza». Poiché qualcuno le bombe deve averle fabbricate pure, si tira fuori che Valpreda è un «esperto»: e come mai? Semplice, appena una quindicina di anni fa, da soldato stava nei pionieri: quindi gli sarà capitato di scoprire come funziona una bomba a mano. Si potrebbe continuare, ma è già un fatto, purtroppo che questa vicenda è infarcita, dilatata, da menzogne, da «voci» attribuite a